**Notizie in...** libertà

A cura di
Amnesty
International
Gruppo Ticino 48

Numero 12 - giugno 2002

# Il pesante prezzo delle incursioni israeliane

«*I palestinesi devono essere colpiti in modo da provocar loro gran sofferenza. Noi dobbiamo causargli perdite e vittime, in modo che si rendano conto di stare pagando un prezzo pesante*»

Ariel Sharon, primo ministro israeliano, parlando alla stampa il 5 marzo 2002

Dal febbraio del 2002 le Forze di Difesa Israeliane (FDI) hanno lanciato due ondate di incursioni nelle aree palestinesi occupate da Israele nel 1967, utilizzando carri armati, elicotteri Apache e personale armato di supporto (PAS). La situazione in Israele, nei Territori Occupati e nelle aree sottoposte alla giurisdizione dell'Autorità Palestinese ha continuato a deteriorarsi nel corso degli ultimi tre mesi. In risposta ad una serie di attacchi suicidi posti in essere da esponenti di Hamas, della Jihad e del Fronte Popolare di Liberazione della Palestina, Israele ha bombardato diverse città palestinesi, mirando alle sedi dei servizi di sicurezza palestinesi ma colpendo anche obiettivi civili.

I palestinesi dei Territori Occupati vivono in uno stato di repressione che sta portando l'intera popolazione alla disperazione. Gli Israeliani, al contempo, vivono nella costante paura di attacchi suicidi e altri attacchi armati che colpiscono direttamente la popolazione civile, gente comune che passeggia per strada, frequenta negozi o si ritrova nei bar.

Dopo i primi raid, il 3 aprile scorso le FDI hanno iniziato l'attacco al campo profughi palestinese di Jenin. Molti dei civili sono morti per dissanguamento, poiché le FDI hanno imposto il blocco totale dell'area, numerose restrizioni ai movimenti delle ambulanze e di frequente hanno sparato sui mezzi di soccorso e sul personale medico accorso per soccorrere i feriti.

Amnesty International ha ripetutamente richiesto al Governo Israeliano di fermare le uccisioni illegittime e ai gruppi armati palestinesi di interrompere gli attacchi contro

la popolazione civile. Ora è necessario un forte monitoraggio internazionale sulla situazione dei diritti umani nei Territori, che fermi gli omicidi, le sofferenze causate dai bombardamenti e la demolizione delle abitazioni palestinesi nella striscia di Gaza e nella West Bank.

In diverse occasioni, l'organizzazione ha richiamato Israele al rispetto dei principi e degli obblighi previsti dalla Quarta Convenzione di Ginevra, che proibisce esplicitamente la rappresaglia contro le proprietà e le persone poste sotto sua protezione.

AI condanna anche gli attacchi palestinesi contro i civili israeliani, poiché la libertà del popolo palestinese non può essere conquistata attraverso la violazione dei diritti umani del popolo israeliano. Ribadisce pertanto con forza l'obbligo delle autorità palestinesi di condannare in modo fermo le uccisioni di civili e di praticare ogni possibile sforzo per farle immediatamente cessare.

L'organizzazione ritiene che solo attraverso il rispetto dei diritti umani fondamentali e delle leggi internazionali si possa pervenire al ripristino della sicurezza e ad una pace duratura nella regione.

A nove anni dagli accordi di Oslo, il fallimento della comunità internazionale nel porre il rispetto dei diritti umani al centro dei negoziati israelo-palestinesi sta mostrando le sue tragiche conseguenze: una catena di odio e di gravissime violazioni dei più elementari diritti a danno della popolazione civile. Per interrompere questa logica di violenza e restituire dignità e giustizia ad Israeliani e Palestinesi, è necessario che dalle vuote dichiarazioni di retorica si passi a concrete iniziative politiche e diplomatiche, a partire dall'immediato invio di una missione di osservatori internazionali sui diritti umani con un mandato forte e trasparente per il monitoraggio del rispetto delle leggi internazionali in materia di diritti umani nei Territori Occupati.

Secondo Amnesty International le lesioni dei diritti umani di cui sono vittime sia i palestinesi sia gli israeliani non possono essere giustificate in alcun modo, né in nome della sicurezza, né in nome della libertà dei popoli.

---

Dall'inizio della nuova Intifada nel settembre del 2000, Amnesty International ha inviato una decina di missioni in Israele e nei Territori Occupati. Incaricati di raccogliere testimonianze delle vittime e dei sopravvissuti, i delegati di AI hanno pubblicato dei rapporti che denunciano violazioni indescrivibili dei diritti umani.

David Holley, un esperto militare indipendente, uno dei delegati di AI che hanno visitato le zone nel periodo compreso tra il 13 ed il 21 marzo, ha affermato:

*La Segretaria generale di AI Irene Khan ascolta le testimonianze di donne sedute sulle rovine delle loro case nel campo profughi di Jenin.*
*© Mahfouz Abu Turk (Amnesty International)*

"*Le operazioni militari sulle quali abbiamo investigato sembrano essere state intraprese non per scopi militari ma per maltrattare, umiliare, intimidire e ferire la popolazione palestinese. O l'esercito israeliano è estremamente indisciplinato, o gli è stato espressamente ordinato di compiere atti che violano la legge di guerra.*"

# APPELLO IN DIFESA DEL DIRITTO INTERNAZIONALE UMANITARIO

Popolazioni civili palestinesi deliberatamente private dell'elettricità, dell'acqua e del cibo. Centinaia di famiglie messe sulla strada e a volte sotterrate vive nelle loro case rase al suolo dai carri armati e dai bulldozers. Feriti che agonizzano per giorni, decine di squadre mediche al lavoro prese di mira dai soldati. Artiglieria e armi pesanti utilizzate su agglomerati densamente popolati, che uccidono indiscriminatamente uomini, donne, bambini e combattenti. Civili israeliani uccisi o feriti da attentati kamikaze palestinesi.

Questa drammatica situazione esige un'ampia reazione. Sono le regole fondamentali applicabili in tempo di guerra, consacrate dalle Convenzioni di Ginevra del 1949, ad essere massicciamente violate in Israele e nei Territori Occupati. Queste regole proteggono in maniera assoluta i civili innocenti e i soldati messi fuori combattimento nella loro integrità fisica e nel loro diritto alla vita, garantiscono il lavoro delle squadre mediche umanitarie incaricate di soccorrere le vittime dei conflitti armati.

Ci appelliamo:

- alle **autorità israeliane** affinché cessino immediatamente le gravi violazioni del diritto internazionale umanitario commesse dalle truppe nei confronti delle popolazioni civili palestinesi. I responsabili delle violazioni del diritto umanitario devono essere perseguiti e giudicati;
- all'**Autorità Palestinese** affinché faccia tutto ciò che è in suo potere per far cessare gli attacchi commessi dai Palestinesi sui civili israeliani;
- alla **comunità internazionale,** e in particolare agli **Stati Uniti,** per mettere fine a tutti i trasferimenti d'armi destinati ad Israele e ai Territori Occupati;
- alla **comunità internazionale,** e in particolare alle **Nazioni Unite** e all'**Unione Europea**, a non limitarsi a votare delle risoluzioni. Essa deve agire, inviando senza indugio sul posto una missione internazionale di osservatori.

**Teniamo ad esprimere la nostra solidarietà alle organizzazioni umanitarie attive sul terreno e prese di mira: la Croce Rossa internazionale, la Mezza Luna Rossa palestinese, il Magen David Adom israeliano e l'agenzia ONU UNRWA.**

Vogliamo riaffermare che la soluzione del conflitto passa prima di tutto attraverso il rispetto dei diritti umani e delle Convenzioni di Ginevra, e attraverso la lotta contro l'impunità, gli unici modi per bloccare la spirale di violenza.

Firma individuale o di organizzazione. L'appello sarà inviato agli attori citati nel testo.

| | Nome, cognome | Indirizzo | Firma |
|---|---|---|---|
| 1. | | | |
| 2. | | | |
| 3. | | | |

Ritornare p.f. **entro il 30.6.2002** a: Amnesty International, Sezione svizzera, casella postale, 3001 Berna.

# Aung San Suu Kyi libera!

Amnesty International ha espresso soddisfazione per la decisione della giunta militare birmana di togliere gli arresti domiciliari ad Aung San Suu Kyi, leader del maggior partito di opposizione e Premio Nobel per la Pace nel 1991. Insieme a lei sarebbero state liberate alcune centinaia di altri detenuti politici.

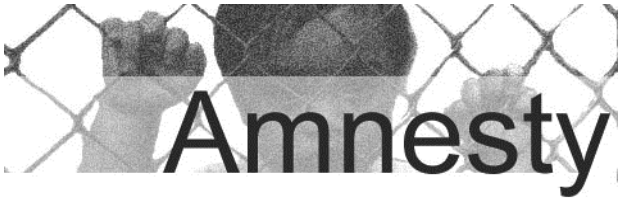
Si tratta di un fatto molto importante, che va a coronare una serie di colloqui tra regime militare ed opposizione durati circa un anno e mezzo, per effetto dei quali sono stati già liberati circa 200 detenuti politici negli ultimi mesi.

Amnesty International, pur accogliendo favorevolmente queste liberazioni che, stando alle prime dichiarazioni, sarebbero avvenute senza condizioni e senza limitazioni, esprime tuttavia numerose riserve sulla situazione generale del paese, dove la repressione resta molto elevata e le tutele dei diritti umani palesemente insufficienti.

Nelle carceri birmane si trovano tuttora almeno un migliaio di detenuti per motivi politici, la maggior parte dei quali non ha commesso atti di violenza e si trova quindi in carcere solamente per la pacifica espressione delle proprie idee; la tortura è endemica nel paese e fra militari, poliziotti, guardie carcerarie e personale delle forze di sicurezza regna una vera e propria cultura dell'impunità. Ciò ha determinato in questi anni una serie di violenze nei confronti degli oppositori ed in particolar modo della popolazione civile appartenente alle minoranze etniche, sottoposte ad abusi di ogni genere quando non ad una vera e propria pulizia etnica nell'ambito delle operazioni antiguerriglia dell'esercito.

# Appuntamenti

- **SABATO 15 GIUGNO** dalle 15 in avanti il Gruppo Ticino di Amnesty International sarà presente a ***FESTATE*** con una bancarella informativa su temi relativi alla **Giornata Internazionale del Rifugiato**. Per maggiori informazioni: www.festate.ch.




INDIRIZZO REDAZIONE:
*Notizie in libertà*, c/o Amnesty International, casella postale 533, 6512 Giubiasco; tel./fax 091/ 825 10 02
*e-mail*: amnesty.ticino@datacomm.ch *Internet*: http://home.datacomm.ch/amnesty.ticino
Hanno collaborato: Ursula Dandrea, Michea Simona.